

I MORTAI NELLE TOMBE DI SPINA - VALLE TREBBA NEL QUADRO DELL'AGGIORNAMENTO DELL'ATLANTE TIPOLOGICO*

CHIARA MATTIOLI

This paper proposes an examination of 33 cremation tombs located in the Valle Trebba necropolis. These tombs, unlike the other 1215 in the area, are distinguished by the utilisation of locally-produced ceramic mortar forms as covering elements for the olla ossuary. The typological and functional analysis of these forms aims to comprehend the cultural significance, motivations and semantic meanings embedded in the selection of a mortar as a cover. Additionally, the prevalence of this particular vessel form in other pre-Roman regions is analysed, while considering all contextual variables associated with their discovery. This kind of investigation is deemed crucial in understanding phenomena related to cultural persistence and assimilation, given the well-documented presence of mortar forms among pre-Roman ceramics in the high and middle Adriatic regions. The core group of tombs discussed in this study, with their exceptional employment of mortar lids, sheds light on the intricate dynamics involved in structuring the social fabric and the ideological programmes that characterised the city of Spina since its foundation.

Le recenti pubblicazioni relative agli scavi dell'abitato della città etrusca di Spina¹ e il completamento dello studio sistematico delle tombe della necropoli di Valle Trebba da parte della cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Bologna, coordinato da E. Govi², ha reso necessario un aggiornamento dell'Atlante tipologico delle forme ceramiche prodotte in Etruria padana³. Nel momento in cui fu redatto l'Atlante, infatti, vi erano aree dell'Etruria padana la cui documentazione era scarsa, se non addirittura assente. Una di queste gravi lacune riguardava proprio la città di Spina che, pur avendo avuto un ruolo storico fondamentale nell'Etruria padana del V e IV secolo a.C., era penalizzata da una documentazione carente, limitata quasi esclusivamente a contesti funerari ed edita in modo inadeguato rispetto alle esigenze di un sistematico studio di carattere tipologico delle sue produzioni vascolari locali. Lo studio delle sepolture della necropoli di Valle Trebba (in seguito: V. T.) ha reso possibile inserire nell'aggiornamento dell'Atlante non solo tutto il materiale ceramico dell'abitato ma anche tutte le forme vascolari di produzione locale rinvenute nei corredi delle tombe di questo sepolcreto⁴. Lo studio siste-

* MATTIOLI 2013. Ringrazio con sentita riconoscenza il Presidente di Studi Etruschi prof. G. Sassatelli, mio maestro, per aver sostenuto e accettato questa mia comunicazione; E. Govi per avermi seguito e guidato in tutte le fasi di lavoro con grande impegno e rigore scientifico e Andrea Gaucci per gli importanti spunti e consigli.

1) CORNELIO CASSAI - GIANNINI - MALNATI 2013; ZAMBONI 2016, 2017; BUOITE - GIANNINI - ZAMBONI 2017; PATITUCCI UGGERI - UGGERI 2022.

2) GOVI 2017.

3) MATTIOLI 2005, 2010. Nella pubblicazione della Casa 1, *Insula 2*, *Regio IV* di Marzabotto, si anticipano i criteri tipologici relativi alla ceramica di produzione locale che sono poi stati elaborati e utilizzati nello scheletro proposto nell'Atlante (MATTIOLI 2013). Per lo studio tipologico delle forme ceramiche inedite di Spina e per il loro conseguente inserimento nello scheletro tipologico si è resa necessaria in primo luogo la decodificazione della terminologia utilizzata dagli autori per definire le classi di produzione, le forme vascolari e le parti costitutive dei vasi stessi in quanto non sono stati adottati, nella maggior parte dei casi, i criteri precedentemente proposti nell'Atlante.

4) Le tombe del sepolcreto di V. T. sono in totale 1215. Per il loro studio e la loro catalogazione si è proceduto negli anni assegnando tesi su singoli lotti di sepolture. Ho potuto avvalermi dei dati ancora inediti sulla necropoli grazie alla collaborazione e disponibilità dei colleghi A. Gaucci, A. Grandi, M. Natalucci, S. Romagnoli, M. Ruscelli, A. Serra, F. Timossi e C. Trevisanello. Essi generosamente mi hanno fornito i dati relativi alla ceramica di produzione etrusco-padana, in parte oggetto del loro personale studio, segnalandomi *in fieri* tutte quelle forme vascolari locali che non rientravano nella suddivisione tipologica dell'Atlante.

matico delle forme vascolari spinetiche prodotte localmente e il loro inquadramento nello scheletro tipologico dell'Atlante ha confermato, da un lato, una buona corrispondenza formale con la restante Etruria padana, dall'altro ha reso necessario inserire nuove "famiglie" vascolari, nuovi tipi e/o sottotipi e/o varianti. La ceramica etrusco-padana prodotta e attestata a Spina sottolinea ulteriormente quello che già in molte occasioni è stato evidenziato per questa produzione vascolare. Da un lato gli artigiani dimostrano di adottare un linguaggio formale uniforme e condiviso con un comparto più ampio riconoscibile nelle comunità di cultura etrusca di tutta l'area padana; dall'altro essi mostrano esperienze specifiche frutto di contaminazioni e stimoli esterni, nonché capacità adattative nella realizzazione di determinate forme vascolari che nel caso di Spina, per posizione geografica e caratteristiche del suo popolamento, furono davvero molteplici e determinanti. Inoltre, sfruttando il fatto che le nuove attestazioni spinetiche provengono sia da contesti d'abitato che funerari, è stato possibile verificare se esistesse una differente volontà nella scelta delle forme vascolari adottate nei due ambiti, per eventualmente evidenziare fenomeni di selezione di specifiche forme legate alla ritualità funeraria⁵.

Lasciando all'Aggiornamento dell'Atlante⁶ la trattazione del nuovo scheletro tipologico revisionato sulla base dei rinvenimenti di Spina, preme ribadire nuovamente quanto sia essenziale il potenziale informativo che offre la ceramica comune ai fini di uno studio interdisciplinare e complessivo sulle differenti realtà in cui essa è attestata (urbana, santuariale e necropolare) in quanto garantisce importanti riflessioni di carattere generale che sempre più devono tenere conto della funzione delle singole forme vascolari, non solo per la classe di produzione con cui sono realizzate ma anche per la specificità del luogo in cui sono state ritrovate⁷. Le ceramiche comuni sono infatti in grado di consentire importanti approfondimenti sulle identità culturali e sociali di chi le ha prodotte e/o di chi le ha utilizzate, su più o meno evidenti sviluppi economici, sul commercio, sulla presenza di maestranze straniere e su eventuali contatti culturali che influenzano la produzione apportando novità formali e/o innovazioni tecnologiche, sull'alimentazione e sulla preparazione dei cibi.

Rimanendo nell'ambito della produzione ceramica locale spinetica, in questo contributo si propone un *focus* su 33 tombe a cremazione della necropoli di V.T., che si differenziano in modo netto da tutte le altre scavate negli anni '20 e '30 del secolo scorso (1215 in totale), per l'utilizzo della forma mortaio in ceramica di produzione locale come elemento di copertura dell'olla-osuario.

Come si evince dalla tabella sotto riportata (*tab.* 1) in soli due casi (tombe 913 e 1098), tombe di infanti⁸, il mortaio copre le ceneri del defunto che sono registrate dallo scavatore come poste direttamente sulla nuda terra, e in uno (tomba 929)⁹ il mortaio copre una coppa (*fig.* 1), sempre di produzione locale, che ha funzione di contenitore delle ceneri. La scelta del mortaio come copertura del cinerario connota quindi queste tombe come 'speciali' rispetto a tutte le altre cremazioni di V.T. che adottano altre modalità di copertura come elementi organici (legno, stoffa) di cui non abbiamo riscontri precisi o altri vasi di forma aperta di varia tipologia formale.

5) È stato qui possibile indagare ulteriormente questo aspetto, che è già stato messo in luce negli Atti del convegno di Arezzo del 2019 (MATTIOLI 2022) dove erano state confrontate le forme vascolari in ceramica locale di Spina (abitato e necropoli) con quelle rinvenute nell'area sacra urbana di Marzabotto. Questo confronto ha cercato di offrire una prima visione maggiormente allargata e puntuale della produzione e delle singole forme vascolari attestate in Etruria padana, ragionando inoltre sulla funzione specifica dei singoli vasi sulla base dei luoghi di rinvenimento (abitati, aree sacre e necropoli) e sulla classe ceramica in cui erano realizzati.

6) MATTIOLI c.s.

7) In VILLING - SPATARO 2015, p. 4, si sottolinea come la produzione ceramica comune debba divenire sempre più un potente strumento euristico per indagare molteplici aspetti del passato offrendo preziosi indizi aggiuntivi per una più profonda comprensione dei complessi processi sociali e culturali che caratterizzano le società antiche.

8) MUGLIA 2004.

9) GAUCCI 2014; SERRA 2023, p. 170.

VALLE TREBBA TOMBA N°	MORTAIO - DEPURATA	MORTAIO - GREZZA	MORTAIO - GRIGIA	OLLA - DEPURATA	OLLA - GREZZA	CRONOLOGIA
615 Campo 52 Dosso I.M		II, 1, l			*	Non determinabile
1163 Campo 44 Dosso III.B		*			*	Non determinabile
379 Campo 52 Dosso I.B	II, 1, l				*	Non determinabile
115 Campo 52 Dosso I.E	III, 2, e				VI, 3, g	Prima metà V secolo a.C.
120 Campo 52 Dosso I.E		IV, 1, c			*	Non determinabile
113 Campo 52 Dosso I.E	I, 2, a				III, 3, a	Non determinabile
228 Campo 52 Dosso I.E		III, 2, a			*	Primi decenni V secolo a.C.
332 Campo 52 Dosso I.E	I, 3, b			III, 3, a		Non determinabile
345 Campo 52 Dosso I.E		IV, 1, c			⊗	375-350 a.C.
347 Campo 52 Dosso I.E		III, 2, a			*	500-480 a.C.
397 Campo 52 Dosso I.E		II, 17, a			*	Non determinabile
326 Campo 52 Dosso I.E	IV, 4, a				II, 3, k Olla biansata	Non determinabile
913 Campo 52 Dosso I.E	*?	*?	*?	Non attestato	Non attestato	Non determinabile Mucchietto di ossa combuste coperte dal mortaio, forse un bambino di circa 1 anno.
486 Campo 52 Dosso I.E		*		*?	*?	V secolo a.C.
510 Campo 52 Dosso I.E	*				*	Non determinabile
518 Campo 52 Dosso I.E	I, 3, b				⊗ Olla biansata	Non determinabile

tab. 1 - segue

VALLE TREBBA TOMBA N°	MORTAIO - DEPURATA	MORTAIO - GREZZA	MORTAIO - GRIGIA	OLLA - DEPURATA	OLLA - GREZZA	CRONOLOGIA
145 Campo 52 Dosso I.F	II, 1, l				*	V secolo a.C.
157 Campo 52 Dosso I.F	II, 1, g				⊗	Seconda metà IV secolo a.C.
169 Campo 52 Dosso I.F	II, 2, a				II, 3, d Olla con prese a pomello	475-450 a.C.
209 Campo 52 Dosso I.E	*?	*?	*?		XVIII, 8, b Olla con prese a pomello	Non determinabile
207 Campo 52 Dosso I.E	I, 6, a				III, 3, g	490-470 a.C.
234 Campo 52 Dosso I.F	IV, 4, a			⊗		Prima metà IV secolo a.C.
304 Campo 52 Dosso I.E	□				*	Inizi IV secolo a.C.
310 Campo 52 Dosso I.E			I, 4, a		III, 3, a	Pieno III secolo a.C.
691 Campo 52 Dosso I.E	*				*	V-IV secolo a.C.
844 Campo 52 Dosso I.E		II, 8, g			II, 3, g	Prima metà V secolo a. C.
929 Campo 52 Dosso I.E	II, 17, a			Non attestato	Non attestato	450 a.C. Coppa come contenitore delle ceneri coperta da mortaio (<i>fig. 1</i>)
1098 Campo 52 Dosso I.E	I, 3, b			Non attestato	Non attestato	IV secolo a.C. Mucchietto di ossa combuste coperte dal mortaio probabilmente di bambino da 0 a 2 /3 anni
1094 Campo 52 Dosso I.O		III, 15, a			⊗ Olla con prese a bugnetta	Non determinabile
547 Campo 52 Dosso I.E			*	*?	*?	Non determinabile

tab. 1 - segue

VALLE TREBBA TOMBA N°	MORTAIO - DEPURATA	MORTAIO - GREZZA	MORTAIO - GRIGIA	OLLA - DEPURATA	OLLA - GREZZA	CRONOLOGIA
1116 Campo 52 Dosso I.C	III, 1, e				*	Non determinabile
1133 Campo 52 Dosso I.C	III, 1, e			*		Non determinabile
283 Campo 52 Dosso I.E		*			V, 2, C Olla con prese a pomello	Metà V secolo a.C.

LEGENDA

⊗ = non tipologizzabile.

*? = classe di produzione non specificata da Giornale di Scavo.

* = da Giornale di Scavo reperto assente e/o non raccolto.

□ = probabile provenienza non locale.

tab. 1 - Mortai-coperchi nelle tombe di Valle Trebba.

1. IL MORTAIO: CARATTERISTICHE E FUNZIONE

Il mortaio è una forma vascolare caratterizzata dalla presenza sul fondo e su parte delle pareti interne, di una sorta di grattugia ottenuta attraverso accorgimenti diversi come ad esempio un'ingubbiatura ruvida¹⁰, fitte scanalature orizzontali e parallele¹¹, sfruttando la naturale ruvidità degli impasti più grossolani tipici della pietra e del legno. Recentemente, in occasione del Convegno in memoria di G. Camporeale¹² è stato evidenziato come il "mortaio" o più precisamente il "mortaio a pestello" sia una forma vascolare da ritenersi plurifunzionale e non più da relegarsi all'esclusivo ruolo di "vasellame di uso domestico" destinato alla riduzione in polvere dei cereali per la preparazione di specifiche pietanze. A tal proposito, per interpretare correttamente il ruolo e la funzione del mortaio è indispensabile ritenere come elemento parlante il contesto in cui questi vasi sono stati trovati. Ad esempio, come sostiene V. Bellelli¹³, anche le forme vascolari più comuni e di norma definite "utensili da cucina" avevano un ruolo legato a una cerimonialità di tipo religioso applicabile sia in ambito funerario che nella sfera del sacro. Nel mondo etrusco, i mortai così come altre forme vascolari in ceramica grezza si ritrovano infatti deposti come ex voto in santuari dedicati prioritariamente a divinità femminili, collegate, in modo più o meno diretto, alla sfera agraria e intimamente legate a quella particolare variante dell'istituto religioso del dono alle divinità come offerta primiziale. Il contenuto dunque non è da ritenersi un cibo qualunque, ma è il nutrimento offerto dalla terra all'uomo come fonte di vita e il mortaio, per la sua funzione precipua, è quella forma vascolare che più delle altre trasforma il 'dono' della natura in alimento per il sostentamento in primo luogo fisico e biologico di ogni individuo.

P. Matteucci¹⁴, nel suo fondamentale lavoro sui mortai, ritiene che la presenza di questo vaso nei corredi funerari possa considerarsi indicativo per la determinazione del sesso del defunto, in quanto li riferisce a donne, adducendo che la lavorazione dei cereali, a cui i mortai sono prima-

10) MATTEUCCI 1986, p. 250.

11) ROSSI 2005, p. 426.

12) MATTIOLI 2021.

13) BELLELLI 2012.

14) MATTEUCCI 1986.



fig. 1 - Disegno della tomba 929 Valle Trebba; in evidenza l'oinochoe in pasta vitrea originariamente deposta all'interno del cinerario.

riamente legati in ambito familiare e quotidiano, era da ritenersi compito principalmente femminile. Ipotesi non del tutto accettabile se si pensa all'esistenza della classe maschile, dei *fictores*/modellatori¹⁵ che Varrone (*ling.* VII 44) ritiene avessero il compito di preparare nei *mortaria* il *libum*, focaccia di farina di siligo impastata con formaggio e uova¹⁶. Pare quindi cogliersi una stretta connessione tra la macinazione del frumento, la preparazione di pietanze a base di cereali ed alcuni culti con ogni probabilità femminili, che, a loro volta sono da porre probabilmente in relazione con antichi riti propiziatori per una buona riuscita del raccolto, simbolo più generale di fertilità e di abbondanza. Per tentare di comprendere la scelta di utilizzare a Spina il mortaio come copertura dell'olla-ossuario in solo trentatré tombe su un intero sepolcreto è stato necessario adottare una analisi che tenesse conto, da un lato, della polifunzionalità¹⁷ di questo vaso nell'antichità, e dall'altro del suo valore semantico che doveva essere palese.

Nel cercare di definire la specificità di questi mortai si è partiti da un'analisi tipologica. Come si evince dalla tavola sinottica (*tab.* 1), è stato possibile offrire un inquadramento tipologico solo per ventiquattro mortai, in quanto nove sono indicati da F. Proni nel *Giornale di Scavo* come reperti non raccolti al momento dello scavo per il loro cattivo stato di conservazione, e il mortaio della tomba V.T. 304, l'unico per altro caratterizzato morfologicamente per la presenza del beccuccio versatoio, risulterebbe di probabile importazione dal mondo greco¹⁸.

Passando ad analizzare le classi di produzione in cui questi mortai sono realizzati (*graf.* 1) si può osservare che il 55% per cento sono realizzati in ceramica depurata, il 39% in ceramica

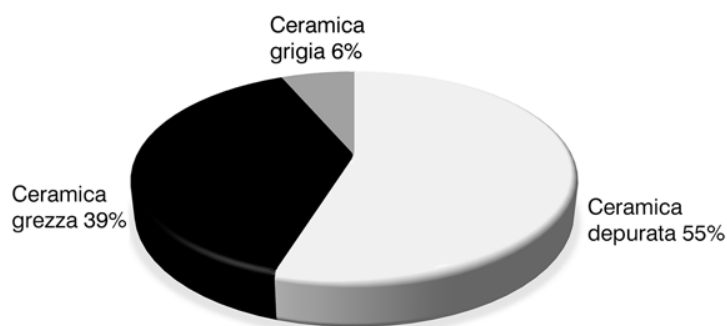
15) MATTIOLI 2021, p. 143, nota 118. I *fictores* appaiono in numerose iscrizioni come legati al collegio delle Vestali come riportato in MATTIOLI 2021, p. 143, nota 119. Le Vestali, a loro volta, erano solite preparare un altro tipo di focaccia sacra chiamata *mola salsa* o *casta* o *far pium*, sempre utilizzando i mortai come riportato in MATTIOLI 2021, p. 143, nota 120.

16) MATTIOLI 2021, p. 143, nota 117; MATTEUCCI 1986, p. 245, nota 30: «*Libum* è termine di etimologia incerta: secondo Varrone (*L.L.* VII, 44) questo tipo di focaccia era così chiamato perché destinato alle libagioni oppure il termine si può riconnettere alla radice indoeuropea 'lib' che significa elargire abbondanza e ricchezza».

17) Sull'utilizzo dei mortai anche in medicina nella preparazione di medicinali e/o per tritare specifici minerali per ottenere pigmenti colorati destinati alla pittura e/o per realizzare cosmetici si veda MATTIOLI 2021, pp. 137-138.

18) Per il mortaio ancora inedito, si rinvia a GAUCCI 2014, dove si ipotizza che questo mortaio sia da riferire al tipo *heavy rim* (VILLING - PERMBERTON 2010, pp. 590-593) e in particolare sia confrontabile con KNIGGE 2005, p. 140,

grezza e solo il 6% in ceramica grigia. Si può affermare che la cronologia delle sepolture non incide sulla scelta della classe ceramica adottata per realizzare il mortaio-coperchio se non in un caso, la tomba 310, in cui il mortaio è realizzato in ceramica grigia e la tomba, sulla base del corredo, è datata al pieno III secolo a.C. Le percentuali relative alle classi di produzione sopra riportate rispecchiano appieno un trend produttivo riscontrabile non solo nella restante Etruria padana ma anche all'interno dell'abitato di Spina, dove il mortaio risulta ben attestato ed è tra le forme vascolari che meglio conserva la decorazione sovradipinta. Essa è variamente distribuita sull'orlo, sul labbro e sulla vasca sia internamente che esternamente e i motivi decorativi che ricorrono maggiormente sono quelli a onde, a punti e a fasce parallele di differente spessore¹⁹ andando a sottolineare quindi una volontà precisa di rendere 'unica' una tipologia vascolare che doveva avere oltre a un'innegabile valenza pratica nella preparazione del cibo anche un ruolo particolare nell'allestimento della mensa quotidiana. Interessante evidenziare nello specifico che anche i mortai-coperchio delle tombe di V. T. presentano nella maggior parte dei casi tracce di decorazione sovradipinta più o meno articolata²⁰. L. Zamboni, nella pubblicazione dell'abitato di Spina, mette in relazione la presenza consistente di mortai rinvenuti nell'area urbana con l'alto grado di grecizzazione degli abitanti dovuta alla costante presenza di Greci nella città, tanto da aver influenzato non solo le produzioni ceramiche ma anche le mode culinarie²¹. È comunque necessario tenere in considerazione il fatto che il mortaio è molto ben documentato in tutto il territorio dell'Etruria padana, tanto da avere, indipendentemente dalla presenza più o meno consistente di individui di origine greca, una sua dignità locale nella preparazione di pietanze o quant'altro.



graf. 1 - Mortai-coperchi nelle tombe di Valle Trebba: percentuali delle classi di produzione attestate.

n. 230, dal Ceramico di Atene, attribuito a produzione corinzia e datato al 425-400 a.C., con rimando a *Agora* XII, pp. 221-223, n. 1914. In assenza di analisi archeometriche, si può solo affermare che vi fossero fabbriche in ambito magno-greco e ad Atene dal momento che, su alcuni esemplari rinvenuti ad Atene, Egina, Cipro e Corfù, si sono effettuate analisi archeometriche che sembrano confermare la loro produzione al di fuori di Corinto.

19) Particolarmente significativi e degni di nota, per il loro apparato decorativo, sono due mortai. Il primo redatto in ceramica depurata, rinvenuto negli scavi 2007-2009 (Bozzi 2013, p. 88, tav. II, 21, B53), qui classificato come tipo II, 1, a e il secondo, con beccuccio versatoio, edito da S. Patitucci Uggeri (PATITUCCI UGGERI 1983, p. 134, fig. 16). Entrambi sono decorati da una serie di stampiglie di differenti modelli: a fior di loto, a palmetta a cinque petali e a S sinistrorse (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 133-135; UGGERI 1988, pp. 617-618; SANTOCCHINI GERG 2013, pp. 512-514 con bibliografia aggiornata) sul labbro a fascia e sulla vasca e sull'orlo. La vasca interna presenta, inoltre, la tipica suddipintura a fasce caratteristica della ceramica etrusco-padana. I modelli di stampiglie utilizzate rientrano nella "Serie A" della classificazione operata da S. Patitucci Uggeri (PATITUCCI UGGERI 1983, pp. 133-137). In ultimo si veda PATITUCCI UGGERI - UGGERI 2022, pp. 319-324.

20) I mortai-coperchio con tracce di decorazione sovradipinta tipica della ceramica etrusco-padana provengono dalle seguenti tombe: 115, 326, 157, 169, 207, 234, 929, 1094.

21) ZAMBONI 2016, p. 187. L. Zamboni fa preciso riferimento al fatto che a Spina doveva essere richiesta e riproposta la salsa tipica greca a base di formaggio da accompagnare ai tranci di tonno, chiamata *myttotos*. Per un approfondimento si veda anche VILLING - PEMBERTON 2010 e MATTIOLI 2021.

Passando ad analizzare i tipi, sottotipi e varianti attestati nei mortai-coperchio possiamo affermare che sono rappresentati tutti i tipi documentati nell'Atlante ad eccezione di un esemplare, caratterizzato morfologicamente dalla vasca carenata (con possibile decorazione plastica costituita da un cordolo all'esterno) per cui nell'Aggiornamento è stato necessario creare il nuovo "tipo V". A livello statistico-quantitativo, per quanto possibile, il tipo di mortaio maggiormente rappresentato è il tipo II, con otto individui, caratterizzato da una vasca a calotta schiacciata (con possibile decorazione plastica costituita da un cordolo all'esterno); segue il tipo III (vasca a calotta con pareti a profilo svasato con possibile decorazione plastica costituita da un cordolo all'esterno) con sei attestazioni; il tipo I (vasca a calotta con possibile decorazione plastica costituita da un cordolo all'esterno) e in ultimo il tipo IV (vasca troncoconica con possibile decorazione plastica costituita da un cordolo all'esterno) rappresentati entrambi da cinque attestazioni.

Le "olle-ossuario" conservate sono prodotte prevalentemente in ceramica grezza e a livello morfologico formale sono attestate: sei olle (tombe 115, 113, 332, 207, 310, 844), due olle bianche (tombe 518, 326), tre olle con prese a pomello probabilmente non tornite (tombe 169, 209, 283) ed una sola con prese a bugnette (tomba 1094). Tutte risultano tipologicamente inseribili nello scheletro proposto nell'Atlante²². Possiamo inoltre affermare che se da un lato esiste una corrispondenza funzionale fra i diametri delle olle-ossuario e quelli dei mortai²³ tale da confermare la funzione di questi ultimi come coperchi, dall'altro lato le due forme vascolari non sono quasi mai realizzate nella medesima classe di produzione. Nella maggior parte dei casi infatti il mortaio è in ceramica depurata mentre l'olla in ceramica grezza. Quest'ultima evidenza porta a ritenere che non ci sia, a priori, una volontà precisa e/o rituale nel realizzare olla-cinerario e relativo coperchio-mortaio nella medesima classe ceramica. Conseguentemente, è suggestivo supporre che queste due forme vascolari non fossero state realizzate esclusivamente per assolvere la loro funzione funeraria ma che, al momento del rito funebre, si utilizzassero vasi d'uso quotidiano nelle classi di produzione con cui maggiormente venivano realizzate e solo nel momento della sepoltura assumevano la valenza specifica di contenitore e coperchio delle ceneri. Allo stato attuale questa riflessione rimane una semplice suggestione in quanto non sono state effettuate analisi archeometriche, nello specifico analisi chimiche gascromatografiche, che documenterebbero oggettivamente se questi vasi erano stati o meno utilizzati e nel caso quale tipologia di alimenti e/o sostanze avessero contenuto.

2. I CONTESTI

Le trentatré tombe indagate si collocano in prevalenza nell'area definita Campo 52 - Dosso I.E di Valle Trebba (*fig. 2 a-c*), ovvero il nucleo di sepolture più occidentale della I Zona, che corre subito ad est del canalino B ed è delimitata a nord e a sud rispettivamente dai canali Donna Bianca e Pallotta, ad esclusione della tomba 1163 che si trova nel Campo 44 - zona III.B²⁴. Non sembrano cogliersi particolari raggruppamenti funerari nella disposizione di queste tombe. Interessante evidenziare comunque che le tombe 347 e 115 collocabili cronologicamente nella prima metà del V secolo a.C. sono collocate in prossimità delle tombe a cremazione in grandi fosse rispetto alle quali, come suggerisce E. Govi²⁵, costituiscono un'evidente differente modalità di sepoltura, forse da ricondurre a fattori sociali.

Le tombe 304 (inizi IV secolo a.C.) e 310 (pieno III secolo a.C.) sistemate vicine non hanno però nessuna relazione evidente fra loro sia per cronologia che per tipologia di corredo.

22) MATTIOLI 2013, pp. 302-370.

23) I diametri di questi mortai si collocano in un *range* collocabile fra 26 e 35 cm di diametro. È attestato un solo mortaio con diametro di 39,3 cm rinvenuto nella tomba 113, che funge da coperchio a un'olla/dolio anch'essa di grandi dimensioni (diametro 39,7 cm).

24) Per la topografia e l'articolazione planimetrica della necropoli di V.T. si veda GAUCCI 2015; ROMAGNOLI 2017.

25) GOVI 2023c.

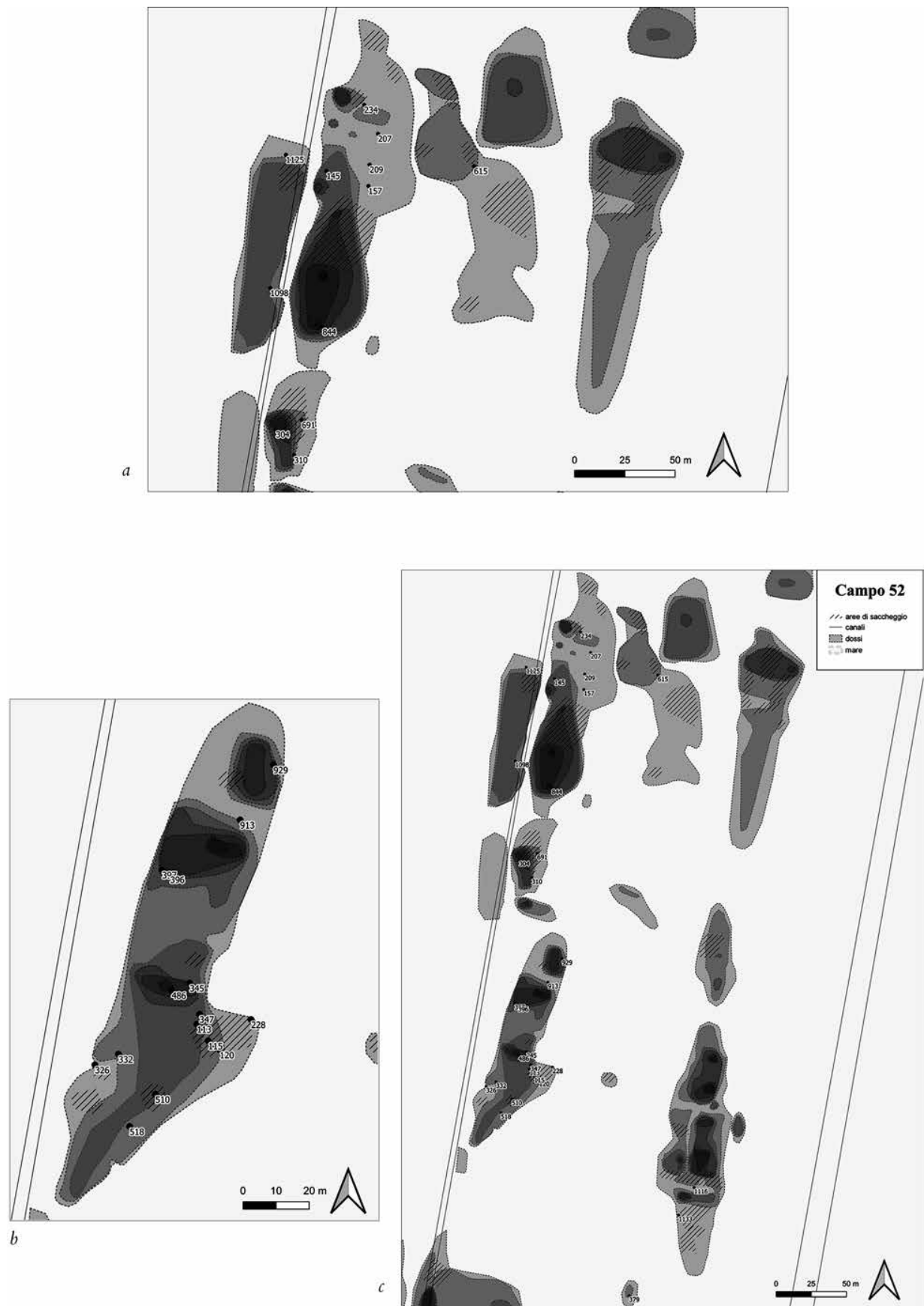


fig. 2 - Tombe con mortaio di Valle Trebba. a) Plot Campo 52 Nord; b) Plot Campo 52 Sud; c) Plot Campo 52.

Solamente per alcune delle tombe qui prese in esame è stato possibile offrire un inquadramento cronologico sulla base degli oggetti datanti presenti all'interno del corredo. Fra queste si inquadrano tra gli inizi e la prima metà del V secolo a.C. le tombe 228, 347, 169, 207, 844, 929; nella seconda metà V secolo a.C. le tombe 145, 283; tra gli inizi e la prima metà IV secolo a.C. le tombe 345, 234, 304; nella seconda metà IV secolo a.C. le tombe 1098, 157; e in ultimo, la tomba 310 è riferibile al pieno III secolo a.C. e presenta il mortaio-coperchio in ceramica grigia, come la tomba 547 di cui abbiamo notizia esclusivamente dal *Giornale di Scavo*. Dai dati sopra riportati si può affermare che le tombe aventi il mortaio come coperchio dell'olla-cinerario si collocano, nell'intero arco di vita della necropoli, prevalentemente tra il V e la fine del IV - inizi III secolo a.C. Come si evince dalla tavola (*tab.* 2) i corredi funerari della fase più antica sono quantitativamente modesti. Solo dalla metà del V secolo a.C. i corredi diventano più consistenti e si palesa la volontà di orientarsi più chiaramente verso il rituale etrusco incentrato sul vasellame da banchetto. Si deve rilevare comunque che in questo gruppo di sepolture tra il vasellame non è attestato il cratere, forma vascolare che sappiamo essere un forte indicatore della ritualità etrusca in tutto il territorio padano²⁶. Nella fase più antica di Spina si coglie nel rituale funerario, come già sostenuto da E. Govi, la volontà da parte della comunità di presentarsi con una propria personale identità venutasi a creare grazie ai molteplici contatti culturali allogeni in particolare con il mondo greco per il ruolo di porto che la città rivestiva. Spina si afferma da subito con una cultura tipica ed esclusiva e anche il rituale funerario delle tombe di Valle Trebbia si caratterizza «per una mescolanza culturale che rappresenta il vero carattere identitario di questa comunità, priva di una storia locale e di un radicamento nel territorio»²⁷.

Anche in relazione alle trentatré tombe qui considerate si possono estrapolare alcune categorie di oggetti probabilmente legate ad azioni compiute durante la cerimonia funebre che, sin dalla fase più antica del sepolcreto, offrono la possibilità di ricostruire la ritualità funeraria di Spina. Fra queste il mortaio, così accuratamente scelto per coprire l'ossuario in un numero ristretto di sepolture, doveva aver avuto un valore semantico preciso. In buona parte dei corredi pertinenti alle sepolture qui esaminate sono attestate quasi solo *lekythoi* a figure nere (tombe 228, 347, 169, 929), a figure rosse (tombe 345) e in un caso (tombe 234) con decorazione a reticolo. Si tratta ovviamente di vasellame utilizzato per la profumazione e il trattamento della salma, momento che sappiamo essere molto importante nella cerimonia funebre etrusca²⁸ e che diventerà nel corso del tempo uno dei caratteri peculiari del rituale spinetico documentato da una notevole varietà tipologica di unguentari²⁹. In alcune tombe (tombe 169, 929, 145, 304) datate alla metà del V secolo a.C. sono già presenti le due brocche³⁰ che si suppone avessero assunto nel rituale spinetico un significato legato alla libagione sulla tomba per invocare la protezione divina sul morto propiziandone il distacco e garantendogli il viaggio ultraterreno³¹. E anche questa specifica ritualità a Spina perdurerà nel tempo con la presenza nei corredi di quantità sempre maggiori di brocche sia prodotte localmente che importate. Nel corredo della tomba 145 ad esempio, alla coppia di brocche in vernice nera di produzione attica si affianca un piatto in ceramica locale probabilmente utilizzato per il consumo o l'offerta di cibo. Di particolare rilievo la presenza come unico oggetto di corredo nella tomba 207 di una *kalpis* attica a figure nere collocata non all'interno dell'olla-ossuario ma sistemata sopra al mortaio di copertura³².

26) Sulla diffusione del cratere in Etruria padana e il suo significato nel rituale funerario si veda C. Pizzirani in questo volume.

27) GOVI 2023b, pp. 83-84; GOVI 2023c, p. 67.

28) SERRA 2023.

29) RUSCELLI *et al.* 2018, pp. 671-684; GOVI 2023b, pp. 83-85; GOVI 2023c, p. 67; sulla moltiplicazione degli unguentari nelle tombe spinetiche della fase più tarda si vedano PIZZIRANI 2023b e SERRA 2023.

30) GAUCCI - GOVI - PIZZIRANI 2020, pp. 167-175; GOVI 2023c, p. 70.

31) GOVI 2017, p. 106, con bibliografia aggiornata.

32) GOVI 2023c, p. 72.

PRIMI DECENNI V SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 228	Lekythos attica figure nere
	Valle Trebba 347	Lekythos attica figure nere
PRIMA METÀ V SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 169	Lekythos attica figure nere Lekythos attica figure nere Brocca ceramica depurata Brocca ceramica depurata
	Valle Trebba 207	Kalpis
SECONDA METÀ V SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 929	Oinochoe vernice nera Oinochoe pasta vitrea Lekythos attica vernice nera Brocca a bocca rotonda ceramica depurata (II,1,a) Fibula bronzo
FINE V SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 145	<i>Stemless cup</i> figure rosse Oinochoe attica vernice nera Oinochoe vernice nera Piatto ceramica depurata
PRIMA METÀ IV SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 345	Lekythos attica figure rosse Lekythos attica figure rosse
	Valle Trebba 234	Lekythos attica reticolata
	Valle Trebba 304	Oinochoe attica vernice nera Oinochoe attica figure rosse Fibula Certosa
SECONDA METÀ IV SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 157	Lekythos attica figure rosse Oinochoe alto-adriatica
PIENO III SECOLO A.C.	TOMBA	CORREDO
	Valle Trebba 310	Oinochoe vernice nera locale Piatto su alto piede vernice nera locale

tab. 2 – Mortai-coperchi nelle tombe di Valle Trebba: cronologia dei corredi.

In generale la kalpis è una forma vascolare ricercata e non comune nei corredi e doveva rivestire un ruolo di grande pregnanza semantica nel quadro del più antico rituale funebre spinetico. La kalpis, oltre che nella tomba 207, la ritroviamo anche in altre due tombe del sepolcreto di V. T. (tombe 265 e 467), databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Viste le ridotte dimensioni di questi vasi nei corredi spinetici si può ipotizzare che contenessero olio profumato, così come è stato ipotizzato per gli esemplari in Grecia considerati un frequente dono nuziale per le giovani donne e quindi con ogni probabilità connessi all'offerta di liquidi sulla tomba.

Di rilievo resta comunque il fatto che, di queste trentatré tombe, solo per la tomba 115 nel cui corredo funerario è presente una conocchia in osso possiamo affermare che sia femminile.

Queste tombe quindi non sembrano presentare oggetti nel corredo che connotino il sesso del defunto come generalmente avviene nel resto dell'Etruria padana, ma la cosa che le accomuna è proprio la presenza del mortaio come copertura dell'olla-ossuario, cioè l'esibizione di una ritualità 'speciale' che vuole differenziarsi.

3. IL MORTAIO NELL'ADRIATICO CENTRO-SETTENTRIONALE

Nel tentativo di capire il reale valore culturale, la motivazione e la semantica racchiusi nella scelta di adottare il mortaio come coperchio si è cercato di rilevare l'incidenza di questa forma vascolare anche in altri ambiti preromani di area adriatica tentando di non tralasciare tutte le variabili legate al contesto di ritrovamento. Si ritiene infatti che questo tipo di riscontro possa costituire un utile spunto di verifica per eventuali fenomeni di persistenza-assimilazione culturale, essendo la forma mortaio ben documentata fra le produzioni ceramiche preromane nell'alto e medio Adriatico.

Partendo dal mondo piceno e analizzando i ritrovamenti editi di mortai nell'area marchigiana³³, si evidenzia la loro presenza all'interno dei corredi funerari a partire dal periodo Piceno IV B (525-475 a.C.), quando si assiste all'aggiunta nel comune scodellone³⁴, una costante nei corredi del periodo precedente (Piceno IV A), di un beccuccio versatoio funzionale³⁵. Esso diventerà elemento caratterizzante della forma mortaio nel Piceno V (475-inizio IV secolo a.C.), quando associata a questo elemento si evidenzia l'aggiunta sempre più consistente di elementi minerali di granulometria variabile sul fondo e parte delle pareti interne del vaso, che vanno a costituire la così detta "grattugia", caratterizzando inequivocabilmente la forma vascolare. In questo periodo cronologico nel mondo piceno, la presenza del mortaio all'interno del corredo funerario è interpretabile come vaso strettamente legato alla cerimonia del simposio. Accanto al ruolo importante rivestito dal vino e dalla carne non deve essere tralasciato quello dei cereali, preparati grazie al mortaio, che verrebbero quindi a caricarsi di un alto valore simbolico. Tali recipienti sono morfologicamente e tipologicamente avvicinabili a quelli prodotti tra la seconda metà del VI e il IV secolo a.C. in area etrusco-padana rivoluzionando la tradizionale tecnologia vascolare ad impasto³⁶.

La recente pubblicazione del sito di Casine di Paterno (Ancona)³⁷ illustra il rinvenimento di un insediamento di cultura picena ascrivibile preliminarmente a un orizzonte cronologico di VII-V secolo a.C., la cui necropoli comprende venti tombe a inumazione; il corredo è costituito da resti di offerte rituali o pasti funerari contenuti in vasellame, fra cui si annoverano anche alcuni mortai. Il repertorio delle forme vascolari attestate rientra perfettamente in quello definito da D. G. Lollini³⁸ come tipico delle fasi tardo-Piceno IV B - Piceno V con confronti diretti da Camarano, Recanati e Numana in cui il mortaio con beccuccio versatoio è attestato in numero di uno per tomba. L'analisi complessiva delle forme ceramiche e delle associazioni nei

33) MAZZEO SARACINO - GIANNOTTI 2005.

34) Per quanto riguarda il problema della terminologia utilizzata per indicare tale forma va sottolineata la grande varietà esistente nella letteratura in materia di denominazioni: coppa, coppa grattugia, mortaio, scodella..., utilizzata per indicare tali recipienti in generale all'interno di tutto il panorama della produzione ceramica depurata e semi-depurata, che conosce un vero e proprio sviluppo a partire dalla fine del VI sec. a.C. in Italia centro-settentrionale (Rossi 2001, p. 200, nota 7).

35) LOLLINI 1985, pp. 331-343. La comparsa del beccuccio negli esemplari di area greca viene allo stesso modo registrata non prima della metà del V sec. a.C., sia all'interno della produzione attica, sia in quella corinzia (Rossi 2001, p. 213, nota 89).

36) ROSSI 2001, p. 199.

37) CIUCCARELLI 2022.

38) LOLLINI 1976, 1977, 1985.

contesti sembra evidenziare la prevalenza di forme vocate alla conservazione e consumazione di cibi solidi durante il banchetto funebre come anche in quello di offerte per il defunto piuttosto che un vero e proprio set da simposio alla greca³⁹.

Anche i dati dei recenti progetti di ricerca dell'Università di Bologna sull'antica Numana (attuali comuni di Sirolo e Numana), finalizzati all'analisi sistematica di alcune delle sue necropoli hanno riportato importanti dati sulla documentazione relativa al periodo compreso tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C., limiti corrispondenti alle fasi del Piceno IVA-B e V⁴⁰, in cui è attestata la presenza del mortaio fra il vasellame dei corredi funerari delle necropoli studiate: innanzitutto la Quagliotti-Davanzali, la più grande tra quelle numanate, nonché la più prossima all'abitato e anche la necropoli in località I Pini⁴¹, di cui è nota soprattutto la ricchissima tomba della Regina.

Passando al mondo Veneto il mortaio, redatto in argilla depurata con decorazione sia plastica che dipinta a vernice rossa o bruna nerastra molto diluita, si contestualizza a partire dalla fine del VI secolo a.C. ponendosi in contrapposizione alla produzione già esistente in ceramica grezza, e dal punto di vista topografico Este e Padova rappresentano i contesti più antichi (fine VI-inizi V secolo a.C.), probabilmente seguiti da Altino ed Oderzo in cui sono attestati i mortai. Appartengono invece ad un momento successivo (IV-III secolo a.C.) i mortai rinvenuti in area collinare nel Veronese e nel Vicentino, la cui presenza è forse frutto di una redistribuzione da parte dei centri di pianura con una rielaborazione locale⁴². In Veneto, inoltre, non è stato riconosciuto alcun esemplare di mortaio in ceramica depurata dotato di beccuccio. Questa mancanza di attestazioni potrebbe imputarsi, come del resto anche in Etruria padana, dove la documentazione è scarsa, alla fragilità dell'elemento accessorio che di conseguenza non si è conservato.

In realtà un mortaio con beccuccio versatoio miniaturistico è stato rinvenuti in una delle stipi patavine dell'area ex Pilsen. Si tratta di un esemplare non decorato e realizzato in modo poco accurato che è stato rinvenuto associato ad una macina in trachite⁴³. Un altro mortaio miniaturistico di pregevole fattura, privo di beccuccio, è stato ritrovato nella più ricca stipe, contestualmente vicina alla precedente⁴⁴. Esso era stato deposto assieme a forme vascolari e utensili legati al banchetto, come ad esempio situle di piccole dimensioni, alari, uno spiedo, una paletta, molle da focolare, colatoi e attingitoi. Tale associazione fa rientrare il mortaio fra gli utensili presenti per l'allestimento del banchetto e nel caso specifico del mortaio, nella preparazione di una pietanza come ad esempio il pane-focaccia che all'interno dell'ideologia del banchetto⁴⁵ doveva quindi avere un suo valore molto ben definito e significativo.

Tornando ai contesti qui presi in esame, alla luce di quanto ipotizzato sul rapporto mortaio-cereali, sembra lecito affermare che tale forma vascolare rientrava in cerimoniali volti a propiziare abbondanza e fertilità, sia entro la sfera domestico-famigliare sia, simbolicamente, anche nella più ampia sfera della comunità e della città. Ed è proprio questa specifica valenza del mortaio

39) CIUCCARELLI 2022, p. 246, nota 52: sulla possibilità di rielaborazioni picene del modello del simposio alla greca, anche se cautamente, si veda BALDONI 2020, p. 225.

40) LOLLINI 1976.

41) I progetti sono svolti grazie a convenzioni tra l'Università di Bologna, la SABAP Ancona e Pesaro e Urbino e la Direzione Regionale Musei Marche, e rientrano in un più ampio panorama di ricerche promosse negli ultimi anni da questi ultimi in collaborazione con istituzioni di ricerca nazionali ed internazionali. Per quanto riguarda i progetti svolti dall'équipe bolognese, al momento è stato completato lo studio dell'intero lotto assegnato dell'area Davanzali; si è da poco iniziato anche con la contigua area Quagliotti. L'Università di Bologna ha poi ripreso dal 2020 gli scavi in concessione nell'area I Pini, sotto la direzione di V. Baldoni per l'Università e del dott. S. Finocchi per la Soprintendenza. Per un quadro di sintesi degli studi: BALDONI - FINOCCHI 2019 e 2022.

42) ROSSI 2001, p. 209.

43) RUTA SERAFINI 1981.

44) ROSSI 2001, p. 214.

45) ROSSI 2001, p. 214. La studiosa ipotizza che i piccoli dischi in lamina bronzea, trovati in numerosi contesti votivi patavini a partire dalla fine del V sec. a.C., anche in associazione con spiedi, alari e paletta, siano da riferire a rappresentazioni schematiche e simboliche delle focacce.

nella sfera del quotidiano e del sacro che probabilmente aiuta a giustificare la sua assenza dalle necropoli venete fino almeno al III secolo a.C.⁴⁶ Come sostiene S. Rossi⁴⁷, l'assenza di mortai in argilla depurata dalle necropoli venete della seconda età del Ferro potrebbe dipendere da un vuoto di documentazione, tanto più tenendo presente che, in particolare per quanto riguarda l'abitato patavino, vi è una consistente testimonianza di questa forma vascolare. Il fatto però che manchino mortai anche nei coevi contesti funerari di Este, Gazzo Veronese e Altino sembra fare propendere per una vera e propria esclusione volontaria di questa forma vascolare dall'ambito funerario veneto in questo preciso periodo cronologico. Tanto più se teniamo in considerazione che, nelle sepolture venete di piena romanizzazione, quando la ceramica grigia viene a sostituire sul mercato quella depurata, il mortaio con funzione di coperchio dell'ossuario diviene praticamente una costante⁴⁸. Un valido esempio a tale proposito è ancora una volta Altino, nelle cui necropoli compaiono mortai, esclusivamente in argilla grigia⁴⁹, solo nell'avanzato II secolo a.C.

Ad Adria invece, come in tutta l'Etruria padana, il mortaio è documentato in strati pertinenti ad abitato a partire dalla fine del V secolo a.C., periodo più tardo rispetto ai precedenti contesti piceni⁵⁰.

In area romagnola caratterizzata dalla presenza degli Umbri abbiamo attestata l'adozione del mortaio nei corredi tombali, ad esempio nella necropoli di Montericco di Imola, in contesti che si datano dalla metà del V agli inizi del IV secolo a.C.⁵¹ Il mortaio, infatti, si ritrova prevalentemente nel circolo Sud di questo sepolcreto, che risulta utilizzato come circolo funerario in un momento più recente rispetto a quello localizzato a nord dove, tra l'altro, il mortaio genericamente definito "scodellone", fa la sua comparsa nelle tombe più periferiche⁵² e anche in questo contesto, all'interno del corredo funerario, rientra nelle forme vascolari da banchetto.

Il mortaio, quale elemento ricorrente nei corredi funerari, è attestato anche in aree interne dell'Appennino bolognese come ad esempio nella necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele (Monterenzio)⁵³. Si tratta di tombe esclusivamente maschili, databili non prima della metà del IV secolo a.C., in cui i mortai fanno parte del corredo funerario assieme ad altre forme vascolari strettamente connesse al banchetto in quanto spesso contengono resti di carne. A tal proposito, in numerosi corredi della necropoli di Monte Tamburino, oltre al vasellame si sono rinvenuti coltelli di ferro per il taglio delle carni collocati sopra, sotto o all'interno dei mortai. I mortai, prevalentemente redatti in ceramica grigia e talvolta dotati di beccuccio versatoio, facevano parte del set vascolare da banchetto connotando in modo esclusivo la figura maschile da quella femminile. La forma mortaio risulta invece completamente assente nelle molte tombe di V secolo a.C. dell'Etruria padana, con particolare riguardo a Bologna, Marzabotto ed Adria⁵⁴, mentre è ampiamente documentato negli abitati.

A. Maggiani⁵⁵ evidenzia come i riferimenti transappenninici dell'area padana nel V secolo a.C. sembrano privilegiare una serie di percorsi orientati da nord-est a sud-ovest, diretti verso il settore nord-occidentale dell'Etruria costiera, Volterra-Pisa-Populonia. Queste direttrici sembrano indicare le tipologie di ritualità funeraria che troviamo attestate a Spina, che prevedono la realizzazione di tombe a cremazione in pozzetti in cui le ceneri sono collocate entro olle/dolii allo stesso modo di quello che scarsamente ci documenta l'area padana occidentale, come ad esempio

46) GAMBA 1981, p. 54, nota 20.

47) ROSSI 2001, p. 215.

48) Si veda per le attestazioni ROSSI 2001, p. 215, nota 105.

49) CROCE DA VILLA 1979.

50) VITALI 1987, pp. 322-323 e nota 11.

51) VON ELES MASI 1981, pp. 360, tipo 1B; 361, tipo 4.

52) Ad esempio nelle tombe 39 e 75 in VON ELES MASI 1981, tav. 36, 97.7; tav. 77, 75.13.

53) VITALI 2003, pp. 15-24.

54) Per le attestazioni si veda MATTIOLI 2013.

55) MAGGIANI 1990; MAGGIANI 1998, p. 231.

il Reggiano⁵⁶ e, a sud dell'Appennino, l'area pisana. Nello specifico risulta di particolare interesse evidenziare che a Pisa l'utilizzo di pelves/mortai, come chiusura dei dolii è documentato sia nell'area sepolcrale di via San Jacopo che in quella di via di Gello (scavi 1995)⁵⁷, oltre che nel territorio a Bientina⁵⁸ e nella valle del Serchio⁵⁹ attorno alla metà-fine del VI secolo a.C.

Da questo excursus possiamo affermare che la presenza di mortai all'interno di corredi funerari colga due aspetti estremamente importanti. Da un lato il mondo piceno, romagnolo e veneto che utilizzano i mortai nel corredo funerario come parte della sfera del banchetto, dall'altro l'area del basso Valdarno in cui il tipo di tomba caratterizzata da dolio-cinerario in pozzetto e mortaio di copertura in epoca precedente alle tombe di Spina, qui prese in esame, sembra creare un *trait d'union* di grande suggestione. Fenomeno di estremo interesse che, per questioni di spazio, andrà spiegato e approfondito nel futuro.

Conseguentemente, la presenza del mortaio nelle tombe maschili della necropoli di Monte Tamburino come vasellame da banchetto è probabilmente giunta alle comunità più occidentali ed interne, come la valle dell'Idice e quella della stessa Bologna nel tardo IV secolo⁶⁰ a partire proprio dall'area adriatico-romagnola.

Per concludere, abbiamo evidenziato come i mortai siano presenti in altre aree diverse rispetto a Spina ma con una valenza differente, ovvero quella di essere parte del vasellame da simposio. Le tombe di V. T., qui prese in esame, si differenziano totalmente in quanto utilizzano il vaso con il chiaro e voluto intento di copertura dell'ossuario tanto da far ritenere che il vaso avesse la funzione di esplicitare una tradizione culturale e/o un ruolo che il defunto aveva avuto in vita. Partendo dall'assunto che il mortaio, pur essendo una forma vascolare di sicura pluri-funzionalità, nel quotidiano era principalmente utilizzato per la preparazione di alimenti a base di cereali⁶¹, tuttavia sarebbe estremamente limitante considerarlo un semplice vaso da cucina in quanto sappiamo che è documentato anche nei santuari e nei corredi funerari. È quindi lecito ipotizzare che il mortaio racchiudesse in sé un forte valore semantico sulla base dei contesti in cui esso veniva collocato.

Come suggerisce Bellelli⁶² in ambito funerario l'uso di deporre ceramiche da cucina nelle tombe, è associabile all'antica abitudine di inserire nel corredo funerario oltre al vasellame da mensa, anche cibo fondamentale per la sopravvivenza del defunto nell'aldilà⁶³. Essendo vasellame ceramico di uso comune e di fattura standardizzata il fatto che sia attestato sia in ambito funerario che nella sfera del sacro testimonia che il mortaio doveva avere una valenza specifica da ricercarsi nell'intimo e forse primario legame che questo vaso aveva con il cibo e con la sua preparazione. Il mortaio, nello specifico, rappresenterebbe più di altri vasi quell'utensile in grado di trasformare il dono della terra in cibo, e quindi la sua adozione come elemento di copertura dell'ossuario può voler indicare la volontà del defunto di esplicitare, con un simbolo eterno, l'offerta primizia e/o il suo stretto legame con la natura e con la ritualità ad essa connessa e/o la particolare devozione a una divinità collegata alla sfera agraria. La natura stessa della città quale città-porto la rendeva uno spazio sociale ambivalente, nel quale potevano originarsi interazioni tra individui che implicavano da parte di ciascuno la traduzione/adattamento del sistema culturale dell'altro. Tali dinamiche potevano portare alla produzione di forme e di identità culturali originali in quanto distinte da quelle originarie con la presenza di oggetti che nascono da esperienze culturali diverse. Analizzando dunque i mortai-coperchio in questa prospettiva, questi

56) AMBROSETTI - MACELLARI - MALNATI 1990, p. 149, tav. L.

57) BRUNI 1998, pp. 115-128.

58) BERNARDI 1986, p. 154, tav. XX ed anche tav. VI, H.

59) CIAMPOLTRINI 1992, p. 68, fig. 9 (tomba 6 di via Squaglia a Lucca); ZECCHINI 1999, p. 16, fig. 7.5.

60) Si veda come esempio: tomba Benacci 934 in BRIZIO 1887, p. 473, tav. V, 6.

61) Per una disamina sulle preparazioni alimentari con l'utilizzo del mortaio si veda MATTIOLI 2021.

62) BELLELLI 2012, p. 386.

63) BELLELLI 2008.

vasi possono essere interpretati come oggetti in grado di trasmettere nuove pratiche di natura sociale e rituale. In tale prospettiva, le singole specificità culturali della comunità spinetica non possono essere incasellate in rigide definizioni etniche⁶⁴. Infatti, come già chiaramente esplicitato più volte da E. Govi, lo studio della necropoli di Valle Trebba comporta un tipo di analisi che deve includere molteplici prospettive di ricerca, che dal contesto locale devono tentare di innalzarsi ad un'analisi più generale della ideologia funeraria di ambito non solo etrusco-padano ma anche italico e greco. Il nucleo di tombe che in questo lavoro si è cercato di illustrare per la loro anomalia del mortaio-coperchio evidenzia oltremodo le complesse dinamiche di strutturazione del corpo sociale e dei programmi ideologici che caratterizzano la città di Spina sin dai suoi esordi.

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agora XII* B. A. SPARKES - L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, N.J. 1970.
- AMBROSETTI G. - MACELLARI R. - MALNATI L. (a cura di) 1990, *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Catalogo della Mostra (Reggio Emilia 1990), Reggio Emilia.
- BALDONI V. 2020, *L'area del Conero in età preromana: incontri e interazioni culturali*, in M. P. Castiglioni - M. Curcio - R. Dubbini (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, Atti del Convegno (Ferrara 2019), Roma, pp. 215-230.
- BALDONI V. - FINOCCHI S. 2019, *Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo III* 3, Atti del Convegno (Paestum 2018), Paestum, pp. 631-642.
- 2022, *Per una nuova topografia di Numana ellenistica*, in N. Frapiccini - A. Naso (a cura di), *Archeologia picena*, Atti del Convegno (Ancona 2019), Roma, pp. 677-694.
- BELLELLI V. 2008, *Le parfum dans les tombes orientalisantes étrusques*, in A. Verbanck-Piérard - N. Massar - D. Frère (a cura di), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogo della Mostra (Mariemont 2008), Mariemont, pp. 111-119.
- 2012, *Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca*, in *MEFRA CXXIV* 2, pp. 377-392.
- BERNARDI V. 1986, *Archeologia nel Bientina. Risultati e prospettive*, Pontedera.
- BERTI F. - GUZZO P. G. (a cura di) 1993, *Spina, storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1993), Ferrara.
- BOZZI R. 2013, *Ceramica etrusco-padana*, in CORNELIO CASSAI - GIANNINI - MALNATI 2013, pp. 85-94.
- BRIZIO E. 1887, *Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna*, in *AttiMemBologna V*, pp. 457-493.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano.
- 2004, *Nuovi materiali per Pisa etrusca*, in *Archaeologica Pisana*, Scritti per Orlanda Pancrazzi, Pisa, pp. 39-49.
- BUIOITE C. - GIANNINI S. - ZAMBONI L. 2017, *I materiali degli scavi 2007-2009 nell'abitato di Spina. Le classi ceramiche da cucina, da dispensa e da mensa in contesto*, in REUSSER 2017, pp. 61-68.
- CIAMPOLTRINI G. 1992, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio dall'età del Ferro al VI secolo a.C. Nuovi contributi archeologici*, in *StEtr LVIII* [1993], pp. 53-73.
- CIUCCARELLI M. R. 2022, *Abitati e necropoli del territorio di Ancona fra VII e V sec. a.C.*, in N. Frapiccini - A. Naso (a cura di), *Archeologia picena*, Atti del Convegno (Ancona 2019), Roma, I, pp. 233-249.

64) GAUCCI - GOVI - PIZZIRANI 2020, pp. 161-162.

- CORNELIO CASSAI C. – GIANNINI S. – MALNATI L. (a cura di) 2013, *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze.
- CROCE DA VILLA P. 1979, *Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino*, in *AquilNost* L, pp. 258-291.
- (VON) ELES MASI P. (a cura di) 1981, *La Romagna fra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra (Imola 1981), Imola.
- GAMBA M. 1981, *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AVen* IV, pp. 49-72.
- GAUCCI A. 2014, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio di un lotto di tombe del "dosso E" e indagini archeometriche sulla ceramica a vernice nera dei relativi corredi*, tesi di dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università degli Studi di Padova.
- 2015, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in *AnnFaina* XXII, pp. 113-170.
- GAUCCI A. – GOVI E. – PIZZIRANI C. 2020, *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*, in M. P. Castiglioni – M. Curcio – R. Dubbini (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, Atti del Convegno (Ferrara 2019), Roma, pp. 159-187.
- GOVI E. 2017, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in REUSSER 2017, pp. 99-107.
- 2023a, *La società attraverso i fondatori. Il linguaggio del potere*, in *Spina* 2023, pp. 73-83.
- 2023b, *I fondatori della città*, in *Spina* 2023, pp. 83-94.
- 2023c, *Mobilità e identità in Etruria padana: problemi e prospettive della ricerca archeologica. Il caso di Spina*, in *PreistAlp* LIII, pp. 63-76.
- KNIGGE U. 2005, *Kerameikos XVII. Der Süd Hügel*, München.
- LOLLINI D. G. 1976, *Sintesi della civiltà picena*, in M. Suić (a cura di), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnicki problemi*, Simpozij održan (Dubrovnik 1972), Zagreb, pp. 117-155.
- 1977, *La civiltà picena*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* 5, Roma, pp. 109-195.
- 1985, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-V sec. a.C.*, in *La Romagna tra VI e IV sec. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Bologna, pp. 323-350.
- MAGGIANI A. 1990, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la Table ronde (Roma 1987), Roma, pp. 23-49.
- 1998, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, in F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferraresi*, Atti del Convegno (Ferrara 1994), Roma, pp. 229-240.
- MATTEUCCI P. 1986, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, in *StClOr* XXXVI, pp. 239-277.
- MATTIOLI C. 2005, *La ceramica etrusca di area padana. Verso una tipologia generale ed un linguaggio comune*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna, pp. 247-266.
- 2010, *I materiali ceramici di produzione locale (depurata, grezza, bucchero)*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Bologna, II, pp. 95-178.
- 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- 2021, *Mortaio a pestello o mortaio a macinello? Status quaestionis su una forma vascolare plurifunzionale*, in *Etruria felix. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi*, Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima 2021), Pisa, pp. 131-147.
- 2022, *La ceramica di produzione locale in Etruria padana: nuovi dati e recenti acquisizioni*, in L. Cappuccini – A. Gaucci (a cura di), *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV secolo a.C.*, Atti del Convegno (Arezzo-Dicomano 2019), Roma, pp. 93-122.
- c.s., *Spina: aggiornamento dell'Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna, c.s.
- MAZZEO SARACINO L. – GIANNOTTI G. 2005, *Romanizzazione e mutamenti del costume alimentare in territorio marchigiano. Studio delle fonti e analisi dei materiali ceramici: il mortaio*, in P. Attema – A. Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings on the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 2003), Oxford, I, pp. 376-389.
- MUGGIA G. 2004, *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze.
- PATTIUCI UGGERI S. 1983, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in *StEtr* LI [1985], pp. 91-139.

- 1984, *Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, Studi in memoria di Mario Zuffa, Rimini, pp. 139-170.
- PATITUCCI UGGERI S. – UGGERI G. 2022, *Spina tra Greci ed Etruschi. Le ceramiche di produzione locale*, Firenze.
- PIZZIRANI C. 2023a, *La cerimonia funebre. I gesti del rito*, in *Spina 2023*, pp. 143-153.
- 2023b, *La libagione rituale sulla tomba*, in *Spina 2023*, pp. 177-182.
- REUSSER C. (a cura di) 2017, *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden.
- 2021, *Le fasi costruttive della città di Spina. Risultati delle campagne di scavo condotte dall'Università di Zurigo nell'area urbana*, in *StEtr LXXXIV*, pp. 101-141.
- (a cura di) 2022, *Spina 100: dal mito alla scoperta a un secolo dal ritrovamento della città etrusca di Spina nell'antico Delta del Po*, Catalogo della Mostra (Comacchio 2022), Roma.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- 2015, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore meridionale del "Dosso E"*, tesi di dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università degli Studi di Padova.
- 2017, *Topografia e articolazione planimetrica della necropoli di Valle Trebba: prime riflessioni*, in REUSSER 2017, pp. 109-119.
- ROSSI S. 2001, *I mortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso*, in *Padusa XXXVII*, pp. 199-227.
- 2005, *Uso alimentare o ritualità alimentare? Il caso dei mortai in ceramica di tipo etrusco padano in Veneto: analisi tipocronologica, aspetti tecnologici e ipotesi su funzione ed uso*, in P. Attema – A. Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 2003), Oxford, pp. 426-434.
- RUSCELLI et al. 2018, M. RUSCELLI – A. SERRA – F. TIMOSSO – C. TREVISANELLO, *I balsamari nella ritualità spinetica: produzione, ruolo e distribuzione*, in M. Cipriani – A. Pontrandolfo – M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno (Paestum 2017), Paestum, pp. 671-684.
- RUTA SERAFINI A. 1981, *Deposito rituale dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AVen IV*, pp. 29-47.
- SANTOCCHINI GERG 2013, *Appendice. L'apparato decorativo delle ceramiche dell'Etruria padana*, in MATTIOLI 2013, pp. 495-535.
- SERRA A. 2023, *Gli unguentari e il trattamento del corpo prima della sepoltura*, in *Spina 2023*, pp. 167-171.
- Spina 2023*, P. Desantis – E. Govi – V. Nizzo – G. Sassatelli – T. Trocchi (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Ferrara 2023), Monteriggioni.
- UGGERI G. 1988, *Contrassegni personali nella ceramica spinetica di produzione locale*, in J. Christiansen – T. Melander (a cura di), *Ancient Greek and Related Pottery*, Proceedings of the Third Symposium (Copenhagen 1987), Copenhagen, pp. 617-623.
- VILLING A. – PEMBERTON E. G. 2010, *Mortaria from ancient Corinth*, in *Hesperia LXXIX*, pp. 555-638.
- VILLING A. – SPATARO M. 2015, *Investigating ceramics, cuisine and culture – past, present and future*, in M. Spataro – A. Villing (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture. The Archaeology and Science of Kitchen Pottery in the Ancient Mediterranean World*, Oxford, pp. 1-25.
- VITALI D. (a cura di) 1987, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio (Bologna 1985), Bologna-Imola, pp. 309-380.
- (a cura di) 2003, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, Bologna.
- ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden.
- 2017, *Casi di legno e di argilla. Urbanistica, tecniche edilizie e vita quotidiana a Spina tra VI e IV sec. a.C.*, in REUSSER 2017, pp. 51-59.
- ZECCHINI M. 1999, *Lucca etrusca. Abitati, necropoli, luoghi di culto*, Lucca.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: rielaborazione dalla p. 193 del *Giornale di Scavo* del 1927 (da Serra 2023, fig. 3); Fig. 2 a-c: elaborazione C. Trevisanello.